

più svantaggiate del Centro-Sud della Tunisia. Le attività sono iniziate nel mese di gennaio 1999, con l'arrivo del cooperante coordinatore di progetto. Sono state individuate quattro zone di intervento: Bouabhdellah, Essoulem, El Layem e Thola con l'allestimento di cinque Centri, in cui sono stati svolti i seguenti corsi: avicoltura, cunicoltura, orticoltura, artigianato, alfabetizzazione. I risultati conseguiti sono da considerarsi buoni per le prime due località citate, mentre per le altre due sono necessari interventi di potenziamento a causa della non facile agibilità del territorio.

Tipo d'iniziativa: ordinaria
Canale: multilaterale
Gestione: affidamento organismi internazionali
Settore: sociale
Titolo iniziativa: **Promotion de la microentreprise et formation des jeunes filles défavorisées**
Importo complessivo: 1,5 milioni di dollari USA
Fondi in loco:
Tipologia: dono
Ente esecutore: B.I.T.
Controparte locale: Ministero per la Formazione Professionale e per l'Impiego

Il programma è finanziato dall'Italia con un contributo volontario al BIT di 1,5 milioni di dollari USA e si inserisce nell'ambito di un programma regionale BIT volto a ridurre la pressione migratoria dei Paesi del Maghreb. L'intervento si svolge nel Governatorato di Jendouba, in un'area depressa e svantaggiata, la sua durata è prevista in tre anni. Sono previste attività mirate a: inserire le giovani nel mondo del lavoro, formare professionalmente le giovani donne, non scolarizzate, promuovere la creazione di microimprese ed attività artigianali. Sono anche previste attività di Institution Building per la messa a punto, con le istituzioni locali, di efficaci programmi volti a ridurre il tasso di disoccupazione e a migliorare le condizioni di vita delle fasce deboli, donne e giovani, della popolazione. In particolar modo sono state svolte azioni di appoggio alle autorità locali per la creazione di 25 microimprese.

Tipo d'iniziativa: ordinario
Canale: multilaterale
Gestione: affidamento organismi internazionali
Settore: PMI
Titolo iniziativa: **Programma nel settore dello sviluppo delle Piccole e Medie Imprese (regionale)**
Importo complessivo: 3 milioni di dollari USA
Fondi in loco:
Tipologia: dono
Ente esecutore: UNIDO
Controparte locale: Ministero dell'Industria

Il programma su base regionale, intende promuovere nei Paesi beneficiari un modello di sviluppo delle PMI basato sull'esperienza italiana dei distretti industriali. Le attività in Tunisia sono iniziate con la realizzazione di workshop settoriali a cui hanno partecipato esperti UNIDO, esperti italiani e rappresentanti di associazioni di categoria dei settori cuoio-calzature, tessile, imballaggio. Un seminario, organizzato dall'UNIDO, dal Ministero dell'Industria tunisino e dall'Ambasciata ha aperto la prima serie dei workshop settoriali dando un rilievo nazionale all'iniziativa nonché visibilità all'intervento italiano.

Tipo d'iniziativa: ordinario
Canale: bilaterale
Gestione: affidamento organismi internazionali
Settore: agricoltura/ambiente/sviluppo
Titolo iniziativa: **Sviluppo partecipativo delle terre alte**
Importo complessivo: 6.260.000 dollari USA
Fondi in loco:
Tipologia: dono
Ente esecutore: FAO
Controparte locale: Ministero dell'Agricoltura Direction Générale
Conservation des Eaux et Sols (C.E.S.)

L'iniziativa, intende favorire lo sviluppo di aree depresse in varie regioni del mondo, Tunisia, Ruanda, Bolivia, Nepal, Pakistan, utilizzando la metodologia dello sviluppo partecipativo. La componente riguardante la Tunisia si è realizzata nel Governatorato di Zaghouan. Le attività di assistenza tecnica, formazione e animazione svolte dalla FAO e da ONG locali sono state direttamente seguite da due JPO italiani fino alla fine della prima fase. In considerazione del positivo andamento dell'iniziativa e della necessità di un suo completamento, è stata approvata una seconda fase biennale.

Tipo d'iniziativa: ordinario
Canale: multilaterale
Gestione: affidamento organismi internazionali
Settore: sociale / sanità / economico
Titolo iniziativa: **Sviluppo umano Gafsa -PDHL (Programme de Développement Humain à Niveau Local)**
Importo complessivo: 800.000 dollari USA
Fondi in loco:
Tipologia: dono
Ente esecutore: UNOPS/OMS
Controparte locale: Ministero degli Affari Esteri-Governatorato di Gafsa -
Fondo 26-26

Il Programma PDHL-Tunisia è fondato sul modello di altre operazioni di stessa natura finanziate dal Governo italiano e condotte dal PNUD e dall'UNOPS, nel quadro

delle politiche di cooperazione stabilite a seguito del Vertice Mondiale sullo sviluppo sociale tenutosi a Copenaghen.

Il PDHL-Tunisia mira a promuovere sul piano internazionale l'originalità dell'esperienza tunisina relativa allo sviluppo sociale, ed in particolare quello del fondo Nazionale di Solidarietà 26-26 ed a promuovere la cooperazione decentrata e l'approccio partecipativo dei programmi di sviluppo.

A livello istituzionale, gli Accordi sottoscritti prevedono che il Trust Fund sia articolato con componenti del finanziamento assegnate a PNUD, IDRDN e OMS. I campi d'azione identificati per il piano, con la collaborazione delle autorità locali sono: lo sviluppo socio-economico, la prevenzione sanitaria e lotta all'esclusione sociale. Le attività sono coordinate in loco da un esperto italiano nominato dall'UNOPS. Per quanto riguarda la cooperazione decentrata si sono svolte missioni da parte di Regioni e città italiane al fine di definire gli interventi ritenuti più idonei per un importo complessivo di circa 900 milioni. Le Autorità tunisine hanno richiesto una prosecuzione del programma.

Y E M E N

La situazione socio.economica dello Yemen risente del considerevole sforzo di risanamento finanziario condotto dal Governo yemenita fin dal 1995 sulla base delle raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Tale azione di risanamento ha consentito allo Yemen di migliorare sensibilmente la propria situazione macroeconomica. L'inflazione è scesa dal 60% a meno del 4%, dal 1995 ad oggi. Il deficit pubblico si è attestato al 3% del PIL. Tale obiettivo è stato raggiunto agevolmente nel 1999, grazie all'aumento del prezzo del petrolio, da cui proviene circa il 70% delle entrate del Paese. Il rigore e la coerenza con cui lo Yemen ha seguito le raccomandazioni dell'IFI sono valsi al Paese un trattamento di particolare favore nell'ambito del Club di Parigi, dove gli è stato accordato un generale riscadenzamento del debito estero, nonché una riduzione di due terzi del debito nei confronti dei maggiori creditori. Nonostante ciò, la situazione economica del Paese resta estremamente depressa, con un reddito procapite annuo di poco superiore ai 300 dollari USA e tassi di crescita reale annui del PIL attorno al 5%, tali da non far prevedere un immediato decollo economico dello Yemen.

Nel 1999 sono stati mossi alcuni passi verso un incremento della Cooperazione italiana nello Yemen. Anche nel settore delle ONG si è ampliato il fronte di nostri organismi di volontariato che eseguono progetti per conto della Commissione Europea (CINS, Movimondo, Coopi), mentre sono stati presentati alcuni progetti promossi alla nostra DGCS che dovrebbero essere approvati nel prossimo futuro.

INIZIATIVE IN CORSO

<i>Tipo d'iniziativa:</i>	emergenza
<i>Canale:</i>	bilaterale
<i>Gestione:</i>	diretta
<i>Settore:</i>	sanitario
<i>Titolo iniziativa:</i>	Iniziativa di emergenza nel settore sanitario per i rifugiati somali nello Yemen
<i>Importo complessivo:</i>	Lit. 500 milioni
<i>Fondi in loco:</i>	Lit. 500 milioni
<i>Tipologia:</i>	dono
<i>Ente esecutore:</i>	DGCS
<i>Controparte locale:</i>	Alto Commissariato per i Rifugiati - Ministero della Sanità

Tale iniziativa, giunta nel 1999 alla sua terza fase, si propone di migliorare le capacità di accoglienza delle strutture sanitarie dello Yemen che sono gravate del problema dell'assistenza ai profughi somali. Questi sono concentrati in campi profughi gestiti dall'Alto Commissariato per i Rifugiati. L'intervento italiano, che comprende l'invio di medicinali ed equipaggiamenti tecnici, ha consentito all'UNHCR di migliorare

notevolmente il livello di assistenza medica ai profughi ed ha dotato le strutture sanitarie yemenite dei mezzi per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza permanente in questo Paese. Infatti, il numero dei profughi somali nello Yemen supera le 150 mila unità, ed aumenta quasi giornalmente con arrivi clandestini via mare. Il nostro intervento ha avuto un impatto molto positivo, e sia l'Alto Commissariato che le Autorità yemenite non hanno mancato di esternare il loro riconoscimento per l'importanza vitale del sostegno fornito dal nostro Paese.

Tipo d'iniziativa: emergenza
Canale: bilaterale
Gestione: diretta
Settore: sanitario - formazione
Titolo iniziativa: **Intervento per la riabilitazione dei portatori di handicap all'apparato locomotorio**
Importo complessivo: Lit. 1 miliardo
Fondi in loco: Lit. 1 miliardo
Tipologia: dono
Ente esecutore: DGCS
Controparte locale: Ministero della Sanità

Tale iniziativa interviene in un settore molto sensibile della sanità yemenita. Dopo la guerra civile del 1994 sono molti i portatori di handicap all'apparato locomotorio causato da esplosioni di mine antiuomo, cui si aggiungono quelli dovuti ai frequenti incidenti stradali che si verificano in questo Paese e a quelli congeniti. La città di Taiz, vecchia capitale dello Yemen del Nord, è al centro di tali problemi, essendo stata colpita in modo particolarmente severo dagli scontri del conflitto del 1994. Di qui l'esigenza avvertita dalle Autorità yemenite e recepita dal nostro Governo, di disporre di strumenti e tecniche adeguate a tale situazione e ridurre lo stato di dipendenza in cui si trovano i portatori di tale tipo di handicap.

Nell'Ospedale "Al Thawra" di Taiz opera un esperto sanitario della nostra DGCS, che, avvalendosi di equipaggiamenti all'avanguardia in tale settore, istruisce il personale medico dell'ospedale. La formazione riguarda l'uso di tecniche operatorie e postoperatorie che consentono di ridurre al minimo i gravi inconvenienti derivanti da forti traumi all'apparato locomotorio, fino a consentire in molti casi il reinserimento nel mondo del lavoro delle vittime di tali incidenti. In tale fase sono stati operati oltre cento pazienti con risultati positivi.

Tipo d'iniziativa: emergenza
Canale: bilaterale
Gestione: diretta
Settore: alimentare
Titolo iniziativa: **Aiuto alimentare in riso**
Importo complessivo: Lit. 2 miliardi

Fondi in loco:

Tipologia: dono

Ente esecutore: AIMA

Controparte locale: Ministero della Pianificazione

Nel corso del 1998 è stato disposto l'invio di riso per un valore di 2 miliardi di lire. La partita di riso è giunta nel porto di Hodeida nell'agosto del 1999 e nel mese di dicembre è stato firmato un Accordo bilaterale per la vendita del riso stesso e la costituzione, con il ricavato, di un fondo di contropartita. Con tale fondo è stato previsto di finanziare la costruzione di scuole per bambine, per far fronte all'analfabetismo che, fra le donne, raggiunge nello Yemen punte elevatissime.

Tipo d'iniziativa: ordinario

Canale: multilaterale

Gestione: affidamento organismi internazionali

Settore: ambiente - sanità

Titolo iniziativa: **Povertà e risorse naturali nell'Arcipelago di Socotra.**

Importo complessivo: 600.000 dollari USA

Fondi in loco:

Tipologia: dono

Ente esecutore: UNDP-UNOPS

Controparte locale: Consiglio Nazionale per l'Ambiente

L'iniziativa si inserisce in un programma condotto dall'UNDP nell'Arcipelago di Socotra, sicuramente la parte socialmente più arretrata del territorio yemenita, a causa sia del forte isolamento culturale in cui versa da secoli, che delle difficoltà di ordine climatico, dovute all'effetto dei monsoni che colpiscono violentemente l'arcipelago nel periodo da aprile ad ottobre. Socotra è anche una sorta di oasi ambientale, trovandosi nell'arcipelago specie vegetali ed animali, soprattutto ornitologiche, uniche al mondo. Da tale contesto scaturisce l'esigenza di preservare, in tale fase di apertura dell'arcipelago al mondo esterno ed all'assistenza internazionale, il delicato equilibrio ambientale consolidatosi nei secoli, e che potenzialmente rende Socotra di grande potenziale attrazione per il turismo.

Il nostro programma mira, attraverso la costituzione di un *trust fund*, cui confluiscano anche contributi UNDP, a lenire le necessità sociali più immediate, tramite la riabilitazione e la dotazione di medicinali alle strutture sanitarie dell'arcipelago nonché a salvaguardare l'equilibrio dell'ambiente attraverso la costruzione di un sistema di dighe che favorisca la canalizzazione delle acque interne di Socotra, non di rado colpita da piogge che assumono carattere torrenziale.

Tipo d'iniziativa: ordinario

Canale: bilaterale

Gestione: affidamento organismi internazionali

Settore: salvaguardia del patrimonio culturale
Titolo iniziativa: **Inventario del patrimonio culturale dello Yemen nella regione del "Wadi Hadramaut".**
Importo complessivo: 500.000 dollari USA
Fondi in loco:
Tipologia: dono
Ente esecutore: Banca Mondiale
Controparte locale: Organizzazione Generale delle Antichità

Nel 1998 è stata disposta la costituzione di un *Trust Fund* in favore della Banca Mondiale per l'esecuzione di un inventario del patrimonio culturale dello Yemen con particolare riferimento alla regione storica del "Wadi Hadramaut", una delle più ricche di reperti e testimonianze degli antichi regni sud-arabici. Nel corso del 1999 la Banca Mondiale ha esperito le procedure per l'assegnazione della gara per l'esecuzione dell'inventario fra alcune Imprese italiane specializzate in tale settore. È risultata vincitrice la Società "Memar" di Reggio Emilia, che ha stipulato il contratto per l'effettuazione dei lavori con la Banca Mondiale nel gennaio del 2000. Il risultato dell'iniziativa sarà un inventario completo dei beni culturali e dei contributi scientifici sull'ingente patrimonio culturale yemenita nella valle dell'Hadramaut. Tale inventario sarà riversato su strumenti informatici ed affidato in gestione all'Autorità Generale per le Antichità dello Yemen.

Africa Centrale
e
Africa Meridionale

CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'AREA

Guerre, instabilità politica e un quadro economico e sociale dalla struttura generalmente fragile hanno caratterizzato l'Africa Subsahariana anche nel 1999. L'elevata conflittualità non si è ridotta rispetto agli anni passati ed ha coinvolto un'ampia fascia del continente, estendendosi dall'Angola fino al Corno d'Africa, passando per i due Congo, la zona dei Laghi, il Sudan e, in Africa occidentale, per la Guinea Bissau e la Sierra Leone. L'instabilità politica, caratteristica endemica dell'area, non ha cessato di segnare le cronache, seppure con importanti novità positive in alcuni paesi chiave. Sottosviluppo, diffusa povertà, emergenze umanitarie sono rimasti i comuni denominatori per l'intero continente: in un contesto segnato da strutturali deficienze sanitarie, le grandi epidemie hanno continuato a provocare effetti devastanti. Una particolare menzione merita il flagello dell'AIDS, nel 1999 responsabile di oltre due milioni di decessi e divenuto, assieme alla malaria, la prima causa di morte nell'Africa Subsahariana, oltre che, ormai, problema di rilevanza sociale ed economica.

In quindici paesi africani, tra cui Nigeria e Sudafrica, potenze regionali, si sono tenute elezioni nel corso dell'anno. Il cammino intrapreso dalla Nigeria verso la democrazia, con l'elezione di Olusegun Obasanjo alla presidenza della Repubblica in maggio, ha rappresentato certamente un risultato significativo. Dopo anni di dittatura militare e di isolamento politico, la Nigeria è tornata ad aprirsi al resto del mondo e ad avere accesso ai canali della cooperazione politica ed economica internazionale. I recenti sanguinosi scontri tra adepti di religioni diverse verificatisi nelle regioni del nord segnalano tuttavia i grandi problemi che sono destinati ad accompagnare la crescita democratica del paese.

Sul fronte opposto, Niger, Guinea Bissau e, sul finire dell'anno, la Costa d'Avorio sono stati protagonisti di colpi di Stato che hanno visto il rovesciamento dei Governi al potere e, nel caso della Guinea Bissau e del Niger, successive elezioni politiche che hanno ripristinato forme di legalità democratica.

L'Africa meridionale ha costituito l'area relativamente più pacifica del continente al di sotto del Sahara, con la sola eccezione dell'Angola, dove dalla fine del 1998 si è tornati a combattere una guerra civile su larga

scala, che ha prodotto insicurezza anche in alcune zone della Namibia. In Africa occidentale, dopo aspri combattimenti, accordi di pace sono stati raggiunti in Sierra Leone e Guinea Bissau. Irrisolta, nonostante tentativi di composizione, è invece rimasta l'annosa guerriglia che contrappone in Senegal i ribelli della Casamance alle forze governative. Zone di conflitto permangono in Burundi e nella Repubblica Democratica del Congo. Quest'ultima, con l'intervento sul proprio territorio di eserciti del Ruanda e dell'Uganda e, a sostegno del Governo di Kabila, di Zimbabwe e Angola, ha visto trasformarsi la locale guerra civile in un conflitto di carattere internazionale.

In una condizione di generalizzata crisi permane il Corno d'Africa. Etiopia ed Eritrea non hanno trovato una soluzione al conflitto che le vede contrapposte dal maggio del 1998, mentre la Somalia, ormai da anni priva di un Governo centrale, ha continuato ad essere dominata dall'anarchia, con unità amministrative sostanzialmente stabili nel nord, Somaliland e Puntland, ed una diffusa conflittualità nelle regioni del sud. Il Sudan meridionale, infine, ha continuato ad essere teatro dell'aspro conflitto tra SPLM e forze governative.

Gli indicatori macroeconomici hanno registrato una generale stagnazione, con alcune eccezioni. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 1998, indicano una crescita media complessiva che si è attestata poco al di sopra del 3%, con un aumento delle importazioni del 3% rispetto al 1997 ed una diminuzione delle esportazioni pari al 15%. I migliori risultati in termini di crescita si sono registrati in Mozambico, Ruanda, Niger, Ciad e Burkina Faso, mentre, sul fronte opposto, Guinea Bissau, Togo, Etiopia, Angola e Zambia sono stati protagonisti di una crescita negativa.

La collocazione nel sistema degli scambi internazionali e la questione del debito estero hanno continuato a rivestire un'importanza centrale per lo sviluppo della regione. La pressoché totale esclusione dal processo di globalizzazione dei mercati resta uno dei maggiori problemi con cui si scontrano le economie dell'Africa Subsahariana, né i fori multilaterali che riuniscono PVS e paesi industrializzati, primo fra tutti il WTO, su questo tema in imbarazzante difficoltà nell'incontro del novembre-dicembre 1999, sono riusciti a trovare un'adeguata risposta.

Non diversamente dagli anni precedenti, il debito estero ha continuato a costituire un freno per la gran parte delle economie africane. Dei 41 paesi indicati da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale nella lista degli HIPC - *Heavily Indebted Poor Countries*-, ben 32 si trovano nell'Africa Subsahariana. I valori del debito vanno dal miliardo di

dollari USA della Guinea Bissau, quattro volte il PNL del paese, ai 6 miliardi di dollari USA di Congo e Mozambico, pari a circa tre volte e mezzo i rispettivi PNL, ai 12 miliardi di dollari USA dell'Angola, cinque volte il PNL, ai 13 miliardi di dollari USA della Repubblica Democratica del Congo, pari a 2 volte e mezzo il PNL, ai 27 miliardi di dollari USA del Sudan, pari a tre volte il PNL. Al pagamento del servizio del debito hanno continuato ad essere dedicate ingenti risorse: dal 10% del PNL di Mozambico e Congo, fino al 20% del PNL angolano.

Il debito, oltre a minare la crescita, ha pesato negativamente sullo sviluppo. Come indicato nel Rapporto UNDP 1999 sullo Sviluppo Umano, in 23 paesi dell'Africa Subsahariana gli oneri pagati per il servizio del debito hanno ecceduto le spese per la sanità. Emblematico, tra gli altri, è il caso della Tanzania, dove gli oneri del debito hanno superato di quattro volte le spese per l'educazione e di nove volte quelle sanitarie.

Quadro eloquente del disagio che continua a distinguere l'Africa Subsahariana in termini di crescita e di sviluppo è la classifica elaborata dall'UNDP sulla base dell'Indice di Sviluppo Umano: la graduatoria, che raccoglie 174 paesi, è aggiornata ogni anno addizionando alcuni indicatori di crescita e di sviluppo e nella versione 1999 ha riservato le ultime 22 posizioni a paesi dell'Africa Subsahariana.

Nel 1999 le erogazioni complessive di fondi della Cooperazione italiana a favore dell'Africa Subsahariana sono state di poco inferiori ai 255 miliardi di lire, pari al 42% del totale degli aiuti bilaterali erogati dal Ministero degli Esteri nel corso dell'anno. Gli interventi a dono sono stati pari a 230 miliardi, mentre il rimanente è consistito in crediti d'aiuto. A ciò vanno aggiunti aiuti alimentari per 32 miliardi di lire. Maggiore paese beneficiario, in termini di fondi erogati, è risultata l'Eritrea, con oltre 50 miliardi di lire. Seguono l'Angola con 42 miliardi, la Somalia con 36 miliardi, l'Etiopia (con 24,3 miliardi, la Tanzania con 24 miliardi e il Mozambico con 21,1 miliardi.

Sebbene le attività della Cooperazione italiana, includendo i programmi ONG e gli interventi di emergenza, abbiano riguardato 34 paesi dell'area, gli aiuti si sono essenzialmente concentrati su alcune regioni prioritarie, prima fra tutte il Corno d'Africa, verso cui si è diretto il 44% del totale dell'aiuto italiano all'Africa Subsahariana.

Considerando il quadriennio 1996-1999, maggiori beneficiari della Cooperazione allo Sviluppo italiana sono risultati il Mozambico destinatario di 162 miliardi di lire, esclusi gli aiuti alimentari, l'Etiopia con

158 miliardi, l'Eritrea con 126 miliardi, il Senegal con 89 miliardi, l'Angola con 84 miliardi e la Somalia con 76 miliardi.

Tra le strategie di cooperazione seguite nel corso del 1999, la finalizzazione della "programmazione paese" ha rappresentato la novità di maggiore rilievo, con la conclusione del Programma Paese 1999-2001 con l'Etiopia, primo esempio nel suo genere per la Cooperazione italiana. L'Accordo, definendo un quadro logico di riferimento, offre una strategia di medio termine a cui si ispirerà l'intero aiuto allo sviluppo al paese beneficiario per il periodo considerato. Al principio del 2000, sempre in un'ottica di programmazione paese, ma senza giungere alla formalizzazione di un accordo come nel caso dell'Etiopia, verrà definito un documento di strategia per l'Eritrea e, durante l'anno, sarà effettuata l'elaborazione di analoghi documenti di strategia per Sudafrica, Mozambico, Angola ed Uganda, dopo averli discussi con i rispettivi Governi.

La cooperazione regionale, per quanto non pesi molto in termini quantitativi, ha continuato con interventi di qualità a favore di organismi quali l'IGAD, il CILSS e la SADC. Iniziative significative a valenza regionale sono stati anche alcuni progetti realizzati in collaborazione con organismi internazionali, tra cui i programmi "Nile River Basin" e AFRICOVER, entrambi realizzati attraverso la FAO.

Sul piano delle azioni tematiche, le attività della Cooperazione si sono concentrate verso i programmi di sviluppo del settore privato, nonché su iniziative regionali di lotta alla desertificazione. A ciò si aggiunge il tradizionale impegno nei programmi contro la malaria, da anni settore prioritario di intervento per la nostra Cooperazione, e il nuovo sforzo in iniziative di lotta all'AIDS, premessa di un'azione ad ampio raggio, sia per volume di risorse impiegate che per numero di beneficiari, verso cui ci si orienterà a partire dal 2000. In linea con i nuovi orientamenti della maggior parte delle agenzie di cooperazione e della Banca Mondiale, sono inoltre proseguiti i programmi di lotta alla povertà e sviluppo umano.

Secondo una strategia che la nostra Cooperazione segue dalla metà degli anni '90, è proseguito il sostegno ai programmi di investimento settoriale, in particolare in Etiopia. Tale strategia, più efficace nei settori della sanità e dell'educazione, si è rivelata particolarmente adatta nel promuovere la *ownership* del beneficiario ed è destinata a venire estesa nei prossimi anni ad altri paesi che hanno con coerenza adottato il *sector wide approach*, a cominciare da Uganda e Mozambico.

Le attività della Cooperazione, infine, come negli anni passati non hanno trascurato alcune aree di difficile intervento, quali la Somalia e il Sudan meridionale. A favore di quest'ultimo sono proseguiti gli aiuti umanitari affluiti principalmente attraverso il canale ONU dell'*Operation Lifeline Sudan*. In Somalia sono invece proseguite le attività nell'ambito del Secondo Programma di Riabilitazione della Commissione Europea, realizzato in cofinanziamento, prevalentemente grazie alle iniziative delle ONG italiane presenti nell'area.

ANGOLA

Sotto il profilo socio-economico l'Angola, con un reddito annuo pro-capite di 360 dollari USA, si colloca nella fascia dei Paesi a basso reddito secondo dati UNDP, mentre, grazie alle ingenti ricchezze del sottosuolo, rappresentate soprattutto da petrolio e diamanti, è potenzialmente uno dei più ricchi dell'Africa sub-sahariana. I venti anni di guerra seguiti alla proclamazione dell'indipendenza dal Portogallo hanno fatto dell'Angola uno dei Paesi con i più bassi indicatori sociali del mondo. Degli 11,5 milioni di abitanti, distribuiti su una superficie di 1.247.000 Km², oltre il 60% vive al di sotto della soglia di povertà. Altissima è la mortalità infantile: su 1.000 bambini nati vivi, 195 muoiono prima di avere compiuto un anno, mentre 320 non arrivano a cinque anni secondo dati UNICEF.

A seguito della ripresa delle ostilità su tutto il territorio nazionale nel dicembre del 1998, e della fine della missione di osservatori ONU nel febbraio '99, le azioni militari si sono mantenute con intensità variabile in tutto il territorio causando ulteriori disagi per la popolazione civile. Secondo stime OCHA, alla fine del 1999 oltre 3 milioni di persone, sfollati e vittime di guerra, dipendevano dall'assistenza umanitaria della comunità internazionale. Si è verificato inoltre secondo l'UNHCR, un crescente esodo di popolazioni verso i paesi limitrofi, Zambia, Congo Democratico, Namibia. La recente interruzione del processo di pacificazione ha in generale causato una battuta d'arresto negli investimenti di sviluppo per motivi di sicurezza e sostenibilità degli interventi ed ha provocato una tendenza alla riduzione e alla riconversione della spesa globale dei grandi donatori privilegiando ora l'assistenza umanitaria e gli interventi di supporto alle istituzioni.

Con il programma di emergenza varato dal Governo angolano nel giugno del 1996, erano stati raggiunti importanti risultati: controllo della massa monetaria, significativa riduzione dell'inflazione, maggiore trasparenza e controllo nella gestione di bilancio e delle attività economiche. Ma l'intervento statale sarebbe dovuto avvenire anche in altri settori di importanza strategica: quello infrastrutturale, con la riabilitazione stradale, ferroviaria, della rete idroelettrica e delle telecomunicazioni; quello agricolo, di decisiva importanza non solo nel processo economico, ma anche in quello di riconciliazione nazionale; quello industriale, attraverso misure di incentivazione delle attività produttive nazionali, il credito e la formazione dei quadri; quello commerciale, attraverso la revisione della legislazione commerciale e doganale e la progressiva riduzione delle imposte.

A causa della situazione interna e regionale le attività di ricostruzione ed il rilancio dell'economia hanno stentato a decollare per la mancanza di risorse, sebbene sul fronte internazionale e nei rapporti con le istituzioni di Bretton Woods, il governo angolano avesse mantenuto un certo dinamismo. Attualmente il debito estero dell'Angola si aggira intorno ai 10,1 miliardi di dollari USA. Su tale fronte il FMI, preso atto degli sforzi del Governo, ha dimostrato la sua disponibilità a giungere ad un accordo con l'Angola per la definizione di un programma di aggiustamento strutturale dell'economia,